# Insegnare vuol dire lasciare il segno

*L'educazione al patrimonio artistico e l'inserimento lavorativo sono fondamentali, ma la scuola ha soprattutto il compito di formare menti aperte e critiche e di costruire l'identità dei ragazzi come persone e come cittadini. Una responsabilità enorme e importantissima. Parola di* Clara Rech

Insegnare vuol dire letteralmente lasciare il segno. Sono queste le parole con cui si presenta **Clara Rech**, presidente dell'Associazione Nazionale Insegnanti di Storia dell'Arte (ANISA), «*un'enorme, importantissima responsabilità verso tutta la società, ma soprattutto verso i giovani*». Romana, laureata in Storia dell'arte (La Sapienza), Filosofia (Università di Roma Tre) e Sociologia (La Sapienza), già docente negli istituti di istruzione secondaria e nelle università e dirigente scolastico, coniuga all'esperienza sul campo lo studio e la riflessione teorica, soprattutto nella formazione e innovazione didattica. Con lei parliamo del ruolo della disciplina nella formazione scolastica e nell'orientamento professionale.

**L'ANISA è nata per valorizzare l'educazione alle arti visive in tutti gli ordini di scuole, ma ha agito più volte anche in «difesa» della disciplina, in che modo?**

*L'Associazione si è molto spesa, negli anni, per mantenere e ampliare il ruolo dell'educazione artistica in tutto il curriculo formativo, a partire dalla scuola primaria. Lo ha fatto con alterne fortune, opponendosi per esempio, alla riforma Gelmini discussa a partire dal 2008. Nonostante la grande risonanza degli appelli, delle interpellanze e delle discussioni pubbliche promosse anche dall'ANISA, la legge entrata in vigore nel 2010 ha ridotto notevolmente la possibilità dei ragazzi di essere formati nelle discipline artistiche, e ha depauperato alcuni settori, come quello degli istituti professionali, che avrebbero invece richiesto lo sviluppo di maggiori competenze in questo campo (si pensi per esempio agli istituti tecnici con indirizzo Costruzione, ambiente e territorio). Molto più recentemente, l'Associazione è intervenuta all'audizione della Commissione per la revisione delle «Nuove indicazioni per la scuola dell'infanzia e primo ciclo di istruzione 2025». In questa occasione ha ribadito alcuni aspetti che ritiene imprescindibili per una corretta collocazione della storia dell'arte già nella scuola primaria, in primo luogo la necessità di interpretare la disciplina nel suo ruolo fondamentale di educazione al patrimonio artistico. In secondo luogo, la salvaguardia della dimensione storica dell'arte: una lunga esperienza didattica comprova, infatti, che le basi per un approccio rigoroso e corretto nel metodo possano e debbano essere gettate, con i mezzi più adeguati all'età, fin dalla prima infanzia, mentre occorre evitare di ridurre la fruizione degli elaborati artistici a una libera esternazione di emozioni e stati d'animo.*

**Quali sono le maggiori potenzialità dell'insegnamento della Storia dell'arte?**

*La Storia dell'arte non è soltanto una materia di massimo interesse culturale, specie in un Paese come il nostro; ma anche una disciplina sociale, fondamentale per formare cittadini consapevoli e capaci di porsi correttamente nell'ambiente che li circonda, interpretando i contesti anche dal punto di vista storico-critico. Molte delle potenzialità dell'insegnamento della Storia dell'arte erano già state evidenziate da chi lavorò per la sua introduzione nelle scuole a inizio Novecento. Mi riferisco alle riflessioni condotte da intellettuali come Enrico Panzacchi o Adolfo Venturi, che sottolineavano il nesso tra conoscenza, tutela del patrimonio e formazione di una coscienza nazionale e, naturalmente, alla riforma Gentile, che nel 1923 rese questo insegnamento obbligatorio nei licei classici. Anche oggi, la Storia dell'arte dà accesso alla conoscenza e alla valorizzazione del patrimonio artistico e culturale e questa sua funzione contribuisce in modo cruciale alla cittadinanza attiva e all'educazione civica, il cui epicentro è la nozione di «rispetto». È una materia che per sua natura è connotata da uno sguardo interdisciplinare e che permette un dialogo costante con discipline come la storia, la letteratura, la filosofia, la sociologia, ma anche tutte quelle dell'area scientifica. Lavorando con le immagini, inoltre, è in grado di superare le barriere culturali e linguistiche e nella scuola di oggi agisce anche come uno strumento di facilitazione nella comunicazione interculturale.*

**Quali sono i principali ostacoli che la disciplina incontra nelle scuole?**

*A fronte delle sue potenzialità, la Storia dell'arte soffre, come altre discipline, del prevalere della «logica dell'economia», da cui sono state ispirate le innovazioni normative degli ultimi decenni. Nonostante il principio dell'autonomia scolastica, introdotto con DPR 275/1999, abbia fornito strumenti efficaci per modellare i percorsi formativi anche sulla base di esigenze e obiettivi specifici, gli insegnanti sono spesso posti di fronte a limiti legati alla carenza delle risorse o anche a fattori normativi, come il loro inquadramento contrattuale. Per queste ragioni, nella scuola si continua a ragionare in termini di «monte ore» attribuito annualmente o settimanalmente a ciascuna disciplina, mentre occorrerebbe entrare nell'ottica del raggiungimento delle competenze e modulare di volta in volta il peso dei vari apporti disciplinari a seconda degli obiettivi formativi che si intende raggiungere.*

**In che modo la scuola può fare da ponte con il mondo della formazione universitaria e della professione?**

*Il tema del futuro inserimento lavorativo degli studenti è naturalmente centrale in tutte le fasi della formazione scolastica. A mio parere, però, il compito della scuola non è fornire competenze professionalizzanti; riprendendo le parole di Edgar Morin, ritengo che sia «meglio una testa ben fatta che una testa ben piena». La scuola ha soprattutto il compito di formare menti aperte e critiche, capaci di ragionare in modo autonomo, dando modo di sperimentare il più ampio spettro di occasioni culturali. Il contatto col mondo del lavoro, che si attua attraverso tante occasioni di fare «scuola fuori della scuola», deve essere per gli studenti l'occasione di conoscere la cultura del lavoro. Questi progetti, inoltre, occorrono a motivare gli sforzi di apprendimento degli studenti con la prospettiva di un'applicazione pratica, anche se trasversale, dei saperi, e a mostrare loro come qualsiasi risultato di qualità sia il frutto di un percorso di apprendimento rigoroso. Forte di anni di esperienza come insegnante e dirigente scolastico posso inoltre affermare che è necessario appassionare i ragazzi. Anche nei contesti più difficili, la Storia dell'arte può mostrare che c'è un mondo di bellezza al di là della realtà quotidiana. Ci sono decine di esempi di didattica virtuosa che, generando interesse e passione, hanno nutrito vocazioni professionali nel settore delle arti e del patrimonio.*

**Ci può fare un esempio?**

*Nonostante la professionalità dei docenti non trovi l'adeguato riconoscimento sul piano sociale ed economico, la scuola italiana può contare su tante risorse che operano all'interno delle cornici normative con intelligenza, passione e creatività. Nel 2010, per esempio, quando ero dirigente scolastico del liceo Augusto di Roma, contribuii ad avviare il progetto A.U.R.E.US (Arte, tUtela, Restauro, Educazione all'USo responsabile del patrimonio artistico). Grazie al principio dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, potemmo prevedere il potenziamento della Storia dell'arte in lingua inglese (metodo CLIL) con due ore aggiuntive a settimana nel biennio e questo permise di organizzare anche una serie di attività fuori dalla scuola in convenzione con enti e istituzioni locali. I ragazzi poterono sperimentare che cosa significa lavorare nel settore dei beni culturali e l'approccio laboratoriale permise di valorizzare al meglio anche gli studenti con abilità pratiche. Fu una sorta di progetto antesignano dell'alternanza scuola-lavoro e orientò molti ragazzi verso percorsi formativi attinenti al settore del patrimonio e dei beni culturali.*

**Che cosa sono i Campionati del Patrimonio?**

*Da 19 anni ANISA organizza una competizione a squadre su un tema di patrimonio: quest'anno, per esempio, si è lavorato sulle arti a Roma durante il Giubileo indetto nel 1600 da papa Clemente VIII. I ragazzi vengono selezionati su tutto il territorio nazionale e si affrontano in una serie di prove mirate ad ampliare le conoscenze e metterle a frutto con attività a 360 gradi, che riguardano lo studio, lo sviluppo di progetti di approfondimento sul territorio e la comunicazione dei contenuti attraverso la preparazione di una presentazione o di un prodotto audiovisivo. È un'occasione unica, che offre a studenti e insegnanti un importantissimo strumento di confronto, di educazione e di coinvolgimento. Il compito della scuola, d'altra parte, è di contribuire alla costruzione dell'identità dei ragazzi come persone e come cittadini, facendoli entrare in contatto con il mondo, ma sempre in un'ottica di formazione e di crescita umana e culturale.*

■ **Francesca Filippi**

© Lucie Hosova